



Moneta e Credito

vol. 75 n. 300 (dicembre 2022)

Numero speciale: Ernesto Rossi economista

Stato, mercato, libertà e giustizia sociale: attualità del pensiero economico di Ernesto Rossi

MARCELLA CORSI*

Abstract:

L'articolo riassume un contributo al dibattito su Ernesto Rossi economista, nell'ambito di un evento promosso dalla Fondazione Rossi-Salvemini e dall'Associazione Economia Civile nel febbraio 2022 (di cui si ricordano le finalità nell'Introduzione). Scopo principale è sottolineare le affinità di pensiero tra Ernesto Rossi e Paolo Sylos Labini nel contesto della lotta alla 'miseria', ovvero nella definizione di strumenti di politica economica atti a ridurre le disuguaglianze economiche e valorizzare i 'servizi essenziali' a cui Rossi dedica ampio spazio nel suo Abolire la miseria ([1946] 1977).

State, market, freedom and social justice: the relevance of Ernesto Rossi's economic thought

The article summarizes a contribution to the debate on Ernesto Rossi as economist, in the context of an event promoted by the Rossi-Salvemini Foundation and the Economia Civile Association in February 2022 (whose aims are recalled in the Introduction). The main aim is to highlight the similarities in thought between Ernesto Rossi and Paolo Sylos Labini in the context of the fight against 'misery', i.e. in the definition of economic policy instruments aimed at reducing economic inequalities and enhancing the 'essential services' to which Rossi devotes ample space in his Abolire la miseria ([1946] 1977).

Sapienza Università di Roma e
Associazione Economia Civile,
email: marcella.corsi@uniroma1.it

Per citare l'articolo:

Corsi M. (2022), "Stato, mercato, libertà e giustizia sociale: attualità del pensiero economico di Ernesto Rossi", *Moneta e Credito*, 75 (300): 365-371.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17944>

JEL codes:

B31, D4, D6, H5

Keywords:

Ernesto Rossi, Paolo Sylos Labini,
miseria, economia civile

Homepage della rivista:

<http://www.monetaecredito.info>

1. Introduzione

I contributi raccolti in questo numero di *Moneta e Credito* sono frutto del dibattito scaturito da un evento promosso dalla Fondazione Rossi-Salvemini e dall'Associazione Economia Civile sulla figura di Ernesto Rossi economista, in occasione del 55° anniversario della morte di Rossi, il 9 febbraio 2022.¹ Sono stati preceduti da un articolo pubblicato da Mario Tonveronachi, "Ernesto Rossi, economista di Giustizia e Libertà" (n. 295), e saranno seguiti da un contributo di Gianmarco Pondrano Altavilla, sul Rossi e Pareto, in pubblicazione sul prossimo numero della Rivista.

* Sono grata ad Antonella Braga, Antonia Carparelli, Carlo D'Ippoliti, e Mario Tonveronachi per i loro utili commenti a precedenti versioni del testo. Di ogni eventuale inesattezza resto la sola responsabile.

¹ Comitato organizzatore (in ordine alfabetico): Antonella Braga, Antonia Carparelli, Marcella Corsi, Carlo D'Ippoliti, Mario Tonveronachi, Luciano Renato Segreto.



Molti dei grandi temi e delle battaglie affrontate da Ernesto Rossi, in quanto economista, politico, imprenditore e opinionista, hanno una rilevanza che trascende il contesto storico in cui si collocano: il rapporto tra libertà economica e democrazia; i confini e gli obiettivi dell'intervento statale in un'economia di mercato; il rapporto tra economia di mercato e giustizia sociale; le condizioni e gli strumenti per il contrasto dei monopoli; il valore dell'eguaglianza delle opportunità e l'abolizione della miseria.

Avendo in mente questi temi l'evento di febbraio 2022 si è posto i seguenti obiettivi:

- a) approfondire la conoscenza del pensiero e delle opere di Ernesto Rossi in quanto economista;
- b) accrescere la consapevolezza del debito che la cultura economica e politica italiana deve a questa personalità di spicco dell'antifascismo e della ricostruzione democratica post-bellica;
- c) evidenziare gli elementi di attualità dei suoi insegnamenti alla luce del particolare contesto odierno;
- d) offrire spunti per ulteriori ricerche e riflessioni sulla figura di Ernesto Rossi.

In linea con gli obiettivi indicati, l'evento si è concentrato sulla formazione economica di Ernesto Rossi e sui suoi principali riferimenti teorici e metodologici. Si è poi guardato alla sua figura di "economista applicato": alla sua esperienza di imprenditore, alle sue battaglie contro i monopoli, alle sue proposte di politica economica. Ci si è concentrati, infine, sul rapporto tra Ernesto Rossi e Paolo Sylos Labini, alla luce della "Introduzione" scritta da Paolo Sylos Labini alla seconda edizione di *Abolire la Miseria* ([1977] 2002), qui riprodotta per gentile concessione della casa editrice Laterza.

Nelle pagine che seguono mi dedico a commentare alcuni aspetti salienti del legame tra Rossi e Sylos Labini, concentrandomi su temi, a mio avviso, di grande attualità per il dibattito odierno su disuguaglianze economiche e relative risposte di politica economica.

2. *Abolire la miseria*: il legame profondo tra Paolo Sylos Labini ed Ernesto Rossi

Nella sua introduzione ad *Abolire la miseria*, Paolo Sylos Labini scrive, parlando di Ernesto Rossi, "La lotta diventava un bene in sé, un modo per esprimere se stessi con la consapevolezza che non è un sacrificarsi ma è proprio il contrario" (Sylos Labini, [1977] 2002, p. vii).

Chi ha conosciuto Sylos Labini, sa bene quanto questo tratto li accomunasse, pur nelle diverse condizioni storiche e con approcci economici non necessariamente convergenti. Le loro battaglie contro la 'miseria', materiale e morale, sono state importanti e meritorie, in un paese 'a civiltà limitata' come il nostro.

In un articolo comparso sulla rivista *L'astrolabio*, Sylos Labini parla di Ernesto Rossi riferendosi a "una consuetudine di rapporti (che non hanno riguardato solo l'economia ma anche, debbo dire, i miei problemi personali e la mia vita morale), che è finita solo con la sua morte" (Sylos Labini, [1967] 2014, p. 77).

Sylos Labini conobbe Ernesto Rossi grazie a Salvemini. Come lui stesso ci racconta, alla fine del 1949 Salvemini venne a Roma e si ammalò di influenza:

[Salvemini] era ospite di Ernesto Rossi e così ho cominciato a frequentare anche lui. L'avvio poi di rapporti sistematici fu dato dal fatto che eravamo entrambi economisti. [...] Lo frequentavo quasi tutte le sere quando non ero sposato, poi Ernesto approvò in pieno il mio matrimonio. Disse che andava molto bene: se mi avesse detto che andava male, sarebbe stato un problema, mi sarei sentito

in difficoltà. Dopo il matrimonio i rapporti continuarono. Io vinsi la cattedra e andai fuori Roma e quindi furono meno intensi. Poi ci fu la malattia breve e la scomparsa, che ancora pesa. Certo in Italia durante il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, se ci fosse stato Ernesto con la sua penna, ci sarebbe stata una forza molto maggiore negli oppositori dei liberali fasulli (Sylos Labini, [1977] 2002, pp. v e x).

Per spiegare questo ultimo passaggio della citazione mi rifaccio ad una osservazione formulata di recente da Mario Tonveronachi: “A differenza del liberismo *tout court* come oggi normalmente lo si intende, il liberalismo sociale di Ernesto Rossi richiede che la libertà individuale si stemperi nella responsabilità sociale” (Tonveronachi, 2021, p. 208).

L'azione riformatrice dello Stato auspicata da Rossi è volta a creare condizioni che si avvicinano alla libera concorrenza per merci e servizi o a gestire quest'ultimi nell'interesse generale. Per Rossi si tratta di condizioni necessarie per un complessivo sviluppo delle libertà individuali e verso un grado accettabile di giustizia sociale. Condizioni necessarie ma non sufficienti perché non affrontano il tema della disuguaglianza dei punti di partenza. “In realtà la disuguaglianza dei redditi e l'ordinamento familiare fanno iniziare la corsa nella pista della vita da punti di partenza molto diversi, sicché arrivano primi non tanto i corridori più validi, quanto i corridori che partono con maggior vantaggio” (Rossi, [1965] 2017, p. 82; poche righe dopo, cita in nota le *Lezioni di politica sociale* di Einaudi, 1949).

3. Le riforme sociali contenute in *Abolire la miseria*

Il libro considera problemi ancora di grande attualità: il problema della miseria, il problema della crisi finanziaria dello Stato assistenziale, i rapporti tra riforma della scuola e prospettive dell'occupazione. Con le proposte sulle riforme sociali, Rossi affronta i temi correlati della libertà dai bisogni essenziali e della disuguaglianza nei punti di partenza. Nell'“Introduzione” al volume, Rossi chiarisce i presupposti che danno sostanza alle sue proposte:

Le variazioni della tecnica e della ricchezza generale, lo sviluppo del senso di solidarietà collettiva, una più approfondita conoscenza delle forze economiche, rendono continuamente necessari riadattamenti dell'ordine giuridico. [...] Questi riadattamenti sono spesso contrastati e sviati dagli interessi costituiti, e in molti casi, per ignoranza, portano a risultati opposti a quelli che si desiderava raggiungere (Rossi, [1977] 2002, pp. 22-23).

Rossi chiarisce che pur essendo utili per aumentare il benessere economico, le riforme sociali non sono in grado di eliminare la “striscia della miseria”. Ma cosa è la miseria? Da che cosa è generata?

Sylos Labini ce la spiega così nella sua “Introduzione”:

Ci sono i disoccupati che prima erano occupati, espulsi dall'introduzione di nuove macchine [...]. Poi ci sono coloro che non sono mai stati occupati nei settori moderni e che solo in un senso molto lato possono essere visti come il prodotto dello sviluppo capitalistico (Sylos Labini, [1977] 2002, p. xix).

Per entrambe queste categorie è necessario un impegno dello Stato in forma assistenziale. Rossi indica sei caratteristiche che dovrebbero essere proprie di un sistema razionale di assistenza:

1. L'assistenza non dovrebbe discriminare in favore dell'ozio e dell'imprevidenza.

2. L'assistenza non dovrebbe diminuire il senso di dignità e di responsabilità delle persone soccorse.
3. Non si dovrebbe permettere che i soccorsi siano sperperati in consumi voluttuari o socialmente riprovevoli, lasciando insoddisfatte le più elementari esigenze della vita civile.
4. L'assistenza non dovrebbe essere basata su indagini individuali per stabilire il diritto di accedere ad essa.
5. L'amministrazione dell'assistenza non dovrebbe risultare troppo costosa.
6. L'assistenza non dovrebbe interferire con i meccanismi di mercato tanto da ridurre l'efficienza economica.

Da questi sei punti, in forma diversa e articolata, emerge un messaggio di fondo: ogni volta che è possibile, conviene trasformare i trasferimenti monetari, che spesso sono causa di sprechi e di ozio, in servizi reali.²

È in questo contesto che si inserisce la ben nota proposta dell'“esercito del lavoro”. Nei vari settori interessati, imprese pubbliche opererebbero con una compagine stabile di personale dedicato prima all'addestramento e poi all'organizzazione del lavoro di giovani dei due sessi, che terminata la loro preparazione scolastica sarebbero obbligati a prestare servizio gratuito per un periodo stimato di due anni. I giovani ripagherebbero in tal modo la possibilità di accedere gratuitamente, e lungo l'intero arco della loro vita, al tipo di beni e servizi da loro prodotti nel periodo di leva civile.

Va però notato che l'esercito del lavoro è solo un mezzo, “mentre il nucleo centrale della riforma invece è, come abbiamo detto, l'estensione dei servizi pubblici gratuiti in modo da fornire il vitto, il vestiario, l'alloggio e le altre cose necessarie per mantenere in completa efficienza le energie fisiche e spirituali, a chiunque ne facesse richiesta” (Rossi, [1977] 2002, p. 155).

E Rossi aggiunge:

Lo stato dovrebbe fornire all'esercito del lavoro ed alle amministrazioni incaricate dei servizi pubblici gratuiti i fondi, raccolti col sistema delle imposte, per pagare i dirigenti, gli istruttori, i medici, ecc., e per comprare sul mercato quei beni che sarebbe un eccessivo sperpero far produrre direttamente dai giovani: alcune materie prime, l'energia elettrica, ecc. In cambio lo stato potrebbe ottenere dall'esercito del lavoro molti servizi che oggi fa compiere agli impiegati, e che non richiedono alcuna particolare preparazione: ad esempio i servizi dei fattorini, spazzini, uscieri, bigliettai, scritturali, controllori, ecc. Non è qui il luogo di sviluppare ulteriormente questa idea. Essa potrebbe suggerire tutta una politica indirizzata a ridurre le spese per la burocrazia, onde sollevare l'eccessivo peso tributario che grava sul settore privato [...] ed eliminare le “morte gore” in cui oggi imputridiscono coloro che prestano molti servizi che, pur essendo di utilità sociale, sono troppo bassi per giustificare l'occupazione permanente di un essere umano (Rossi, [1977] 2002, p. 154).

Sylos Labini legge nella proposta di Rossi un ruolo del tutto nuovo per la collettivizzazione delle produzioni dei beni occorrenti per soddisfare i bisogni essenziali. Condivide l'idea di Rossi che la collettivizzazione, lungi dal costituire un freno o una punizione per il dinamismo imprenditoriale e lo spirito di iniziativa delle singole persone, stimolerebbe questo spirito di iniziativa. Scrive:

² C'è anche una ragione femminista: l'espansione della sfera pubblica nell'ambito della produzione di beni e servizi essenziali, soprattutto quelli che attualmente sono forniti dal lavoro non retribuito delle donne, contribuisce a introdurre maggiore equità di genere in ambito economico. Su questo tema si rimanda al bel saggio di Carlo D'Ippoliti, *Economics and Diversity* (2011).

La soddisfazione, garantita socialmente, dei bisogni essenziali potrebbe infatti liberare una serie di persone dagli assilli drammatici della miseria; queste persone potrebbero pensare a migliorare e a progredire, poiché non sarebbero più costrette da una necessità feroce a fare la prima cosa che capita, ma potrebbero invece scegliere la via che più a loro si confà dal punto di vista della pienezza di vita. La collettivizzazione, quindi, sarebbe favorevole al potenziamento delle capacità individuali e anche di quelle imprenditoriali, una volta superato per tutti il peso delle esigenze primordiali (Sylos Labini, [1977] 2002, p. xxii).

4. Alcune riflessioni al margine

Come sottolinea Sylos Labini, se da un lato Ernesto Rossi sostiene il ruolo dello Stato in forma collettivistica e assistenziale, dall'altro difende l'area privata per ragioni economiche (il progresso tecnico, l'innovazione, la produttività vengono esaltati per lui dall'iniziativa individuale), ma soprattutto perché l'area privata costituisce una garanzia di libertà e/o di pluralismo.

Sylos Labini, citando alcune frasi di Rossi, scrive:

Se si ammette che non è neppure concepibile un'economia collettivizzata in tutte le sue attività, comprese le più minute, si deve riconoscere che, alla fine, il dissenso può sorgere solo sull'ampiezza relativa delle due aree dell'economia, quella privata e quella pubblica, e sul modo di organizzare le due aree ed anzi l'intera società senza contraddire l'esigenza del pluralismo (Sylos Labini, [1977] 2002, p. xxv).

Il rapporto tra sfera pubblica (Stato) e sfera privata (mercato) non può quindi essere visto in termini dicotomici; al contrario questi due contesti vanno considerati come interagenti, in varie forme.

Per comprendere a fondo il loro punto di vista, partiamo dalla considerazione che il mercato non è un semplice insieme di atti di scambio, ma un vero e proprio sistema istituzionale, ossia un insieme molto articolato di norme, consuetudini e costumi sociali che indirizzano il comportamento degli individui. Lo Stato non può che interagire con questo sistema in modo complesso, attraverso la definizione di regole "effettive", la realizzazione di istituzioni "efficienti" e, soprattutto, la diffusione di una etica condivisa.

A proposito di quest'ultimo aspetto, Sylos Labini usava richiamare il concetto di "simpatia", proposto da Adam Smith nella *Teoria dei sentimenti morali*, nella sua accezione etimologica di capacità di condividere i sentimenti degli altri, che pertanto ci spinge a giudicare le nostre azioni sulla base dei loro effetti sugli altri oltre che su noi stessi. Sta in questo la differenza tra interesse personale ed egoismo: quel che difende il padre del liberismo, Adam Smith, nella *Ricchezza delle nazioni*, è il perseguimento dell'interesse personale, non del bruto egoismo.³ Approfondendo una tale visione, il mercato può funzionare solo se i partecipanti rispettano in misura sufficiente un comune insieme di regole di comportamento, e se l'autorità pubblica (polizia e giustizia) interviene a sanzionare i casi, sufficientemente rari, di deviazione dalle norme di buona condotta. La moralità, il civismo, sono essenziali al buon funzionamento di un'economia di mercato; nessuna legge sarà mai universalmente condivisa, ma nessuna legge può essere fatta rispettare se non è accettata dalla grande maggioranza dei cittadini e delle cittadine.

³ Si veda Roncaglia (2005) su questi aspetti del pensiero di Adam Smith.

In un certo senso, il requisito principale per il buon funzionamento di un'economia di mercato è lo stesso che occorre per la convivenza sociale: l'esistenza di quello che, riprendendo un termine utilizzato da David Hume, possiamo chiamare "consenso tacito", intendendo con ciò un sentire comune sufficientemente diffuso tra i cittadini (pur se non necessariamente universale) su una base di convinzioni e consuetudini sufficiente a permettere la coesistenza di interessi, opinioni e stili di vita anche assai diversificati.

Bisogna però fare attenzione a non generare equivoci. Tutto ciò non equivale a invocare l'emergere di un 'pensiero unico', centrato sul riconoscimento del mercato come un'istituzione che in qualsiasi contesto e senza alcun intervento costituirebbe la forma migliore di organizzazione dell'economia.

Vi possono essere altri aspetti (importantissimi) per i quali si possono registrare differenze d'opinione anche drastiche. Vi è innanzitutto il problema del giudizio da dare, e delle misure da adottare, nei confronti della tendenza del mercato a generare disuguaglianza, in forme spesso clamorose. Ma anche qui, una volta constatati i fallimenti e rinunciato all'utopia di forme di organizzazione economica diverse dal mercato – pianificazione centralizzata, economia del dono basata su scambi rituali, cooperativismo globale o quant'altro –, il problema non può che riguardare le correzioni da apportare al funzionamento del mercato, non la sua accettazione di fondo.⁴

Voglio chiudere questo intervento affrontando, se pur brevemente, il tema della libertà economica. Ancora una volta mi richiamo a Adam Smith riprendendo una concezione di libertà economica che non è che la parte di un tutto, un aspetto della libertà *tout court*, che va difesa contro le concentrazioni di potere politiche ed economiche che la stessa economia di mercato tende continuamente a far nascere.

Per richiamare la distinzione illuministica tra *esprit de geometrie* (o *esprit de système*) ed *esprit de finesse*, l'economia di mercato non è più letta con "spirito di geometria" come il sistema perfetto, ma con "spirito di analisi critica" come un termine sintetico per indicare un assetto istituzionale complesso, sviluppatosi gradualmente in un lungo arco di tempo, dotato di vari pregi pur se tutt'altro che perfetto, e comunque quanto di meglio – o di meno peggio – ci sia finora capitato.

La differenza tra le due concezioni – quella 'geometrica' della mano invisibile e quella 'smithiana vera' – è notevole.⁵ Una differenza importante riguarda l'atteggiamento verso le differenze di reddito, di ricchezza e di potere: considerate da un lato come un problema da tenere distinto da quello del buon funzionamento del mercato (la redistribuzione è compito di strategie fiscali, che intervengono ex post nell'allocazione determinata dalle forze del mercato, e non può andare oltre un certo limite, per non inceppare i meccanismi della mano invisibile) e dall'altro lato, invece, come un problema centrale per lo stesso funzionamento dell'economia di mercato.

L'idea del liberismo come 'pensiero unico' è dunque da respingere. Non solo essa è una rappresentazione errata della storia del pensiero economico, che appiattisce un vivace dibattito secolare. Soprattutto, essa deforma pericolosamente il dibattito economico e politico di oggi, in quanto crea una artificiosa contrapposizione tra i sostenitori del mercato e 'tutti gli altri', una dicotomia in cui i primi vengono identificati con i sostenitori della concezione miracolistica della mano invisibile, mentre tra i secondi accanto ai più diversi estremismi

⁴ Su questi temi si articola da tempo il dibattito sul reddito minimo universale. Senza volermi addentrare nella discussione, rimando a Van Parijs e Vanderborght (2017) per una sintesi delle varie posizioni in campo.

⁵ Per approfondimenti si rimanda a Roncaglia (2003).

finiscono con l'essere racchiusi anche tutti i sostenitori della concezione evolutiva dell'economia di mercato.

Non intendo sostenere che uno dei due filoni di pensiero – quello della mano invisibile – sia 'di destra', e l'altro 'di sinistra'. Almeno in parte l'affermazione sarebbe vera, ma il punto centrale del mio argomento non è questo. Intendo piuttosto sostenere che, in quanto interpretazione del modo di funzionare dell'economia, il secondo filone è più solido del primo. Sono poi i giudizi di valore, che in vari modi (spesso implicitamente) integrano tali interpretazioni, a permettere una collocazione a pieno titolo di questa o quella posizione teorica nello spettro politico: in particolare il principio dell'eguaglianza, su cui concentra l'attenzione Bobbio (1994) nel suo bellissimo saggio su *Destra e sinistra*. In effetti, a qualificare come progressista/di sinistra quella che ho chiamato idea "smithiana" della libertà economica è proprio il fatto che essa considera essenziali al buon funzionamento del mercato – parti integranti di esso, non correzioni sussidiarie – alcune istituzioni che operano in direzione egualitaristica (ad es., l'istruzione pubblica, le pari opportunità, la ricerca scientifica, ecc.).

Per concludere: mi pare che la tradizione socialista – stare dalla parte dei più deboli – e quella liberale – difesa delle libertà individuali, anche nel campo della vita economica – siano non solo compatibili, ma anche la via migliore, se non l'unica logicamente ammissibile, per ciascuna delle due tradizioni correttamente intesa. Questa stessa linea è riproposta da tempo da un grande scienziato sociale come Amartya Sen. In un saggio dedicato alla memoria della sua compagna Eva Colorni, la figlia di Eugenio Colorni, prematuramente scomparsa, intitolato *La libertà individuale come impegno sociale*, Sen (2007, p. 4) scrive: "l'impegno sociale nei confronti della libertà individuale deve riguardare entrambe le libertà, positiva e negativa, insieme alle loro estese relazioni reciproche": l'estensione delle libertà di fare non può essere separata dalle libertà dai vincoli quali la miseria che, come diceva Ernesto Rossi, è un problema di tutta la società e non solo dei poveri, dato che "la miseria è una malattia infettiva, giacché la causa maggiore della miseria è la miseria stessa". *Abolire la miseria* è un programma d'azione sempre attuale, specie se intendiamo la miseria in tutti i suoi aspetti (anche di genere) e non solo in quello economico: un programma d'azione che ci deve vedere, a mio parere, oggi più che mai impegnati e impegnate.

Riferimenti bibliografici

- Bobbio N. (1994), *Destra e Sinistra*, Roma: Donzelli.
- D'Ippoliti C. (2011), *Economics and Diversity*, London and New York: Routledge.
- Roncaglia A. (2003), *La ricchezza delle idee*, Roma-Bari: Laterza.
- Roncaglia A. (2005), *Il mito della mano invisibile*, Roma-Bari: Laterza.
- Rossi E. ([1977] 2002), *Abolire la miseria*, 2a ed. a cura e con una introduzione di Paolo Sylos Labini, Roma-Bari: Laterza; 1a ed. (1946), Milano: La Fiaccola.
- Rossi E. ([1965] 2017), *Critica delle costituzioni economiche*, Roma: Castelvechchi; 1a ed. Milano: Edizioni di Comunità.
- Sen A. (2007), *La libertà individuale come impegno sociale*, Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini P. ([1967] 2014), "L'economista. Tra liberismo e socialismo", *Moneta e Credito*, 67 (265), pp. 77-86, DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/11879>. Originariamente pubblicato in *L'astrolabio*, n. 8, 19 febbraio, pp. 14-17.
- Sylos Labini P. ([1977] 2002), "Introduzione", in Rossi E., *Abolire la miseria* (pp. v-xxvi), Roma-Bari: Laterza.
- Tonveronachi M. (2021), "Ernesto Rossi, economista di Giustizia e Libertà", *Moneta e Credito*, 74 (295), pp. 191-211. DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17604>
- van Parijs P. e Vanderborght Y. (2017), *Basic Income. A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Cambridge (MA) and London: Harvard University Press.